

Anni di scontro

La struttura ebbe come padrini don Sturzo e Giuseppe Siri. Riceveva 200 milioni all'anno dall'americano Joseph Calderon. Il racconto di un protagonista al settimanale «Il Sabato»

Dollari ai gesuiti per battere il Pci

Vescovi, parroci e cardinali nei gruppi pagati dalla Cia

IL PUNTO NICOLA TRANFAGLIA

Questo Scelba vestito di nuovo

A leggere sulla grande stampa indipendente i numerosi articoli dedicati a Mario Scelba, l'uomo politico democristiano che resse per sei anni il ministero dell'Interno negli anni del centro-sinistra, si ha l'impressione che Leonardo Sciascia abbia avuto fin troppo ragione. Lo scrittore siciliano, in una intervista concessa nel 1987 a un giornalista francese, sostenne che all'Est come all'Ovest è in corso un processo sistematico di distruzione della memoria, di cancellazione del passato a fini essenzialmente politici. Ed è quello che sta succedendo ora riguardo al ruolo storico ricoperto nell'Italia degli anni Quaranta e Cinquanta dall'uomo politico siciliano e dal suo partito.

Sono di ieri le rivelazioni sulla «Gladia cattolica» da parte del gesuita siciliano Glioazzo che su «Il Sabato» appena uscito narra in che modo la Compagnia di Gesù addestrò tra il 1955 e il 1963 centinaia e forse migliaia di giovani alla costruzione della Dc e alla lotta contro il Pci.

I gesuiti, racconta padre Glioazzo, ricevettero dalla Cia per questa nobile incombenza centinaia di milioni (circa 200 ogni anno) e mobilitarono un numero imponente di vescovi e di sacerdoti (tra cui l'attuale cardinale Giordano, arcivescovo di Napoli), nella moderna crociata contro il «pericolo rosso».

Una ulteriore conferma, dopo tutto quello che già sappiamo, sui misteri di questa Repubblica e sulle interferenze dei servizi segreti nelle vicende politiche italiane, la riprova del legame di ferro che il partito cattolico ha sempre coltivato con l'amico americano.

Intendiamoci: non c'è dubbio che Scelba fu un politico coerente, non si compromise con la dittatura fascista e non partecipò al saccheggio dello Stato di cui alcuni suoi successori nell'attuale gruppo dirigente democristiano sono esponenti illustri.

Ma da questo a dire, come hanno detto il segretario democristiano Forlani e il presidente Cossiga, che fu un autentico democratico la distanza è grande.

È stato proprio Scelba a definire una «trappola» la Costituzione repubblicana e a tacitare di «culturame» quegli intellettuali che criticavano l'autoritarismo nella sua gestione dell'ordine pubblico e la visione chiusa e conservatrice che caratterizzava la sua azione prima come ministro dell'Interno, poi come presidente del Consiglio.

Come si fa a dimenticare la pesante catena di connivenze tra mafia, banditismo e Dc siciliana nella vicenda della liquidazione, compiuta insieme dalla mafia e dal ministero dell'Interno, del bandito Salvatore Giuliano a Partinico e del cognato Pisciotto, che lo uccideva tradito e consegnato ai carabinieri, nel carcere dell'Ucciardone?

Si trattò allora di salvare l'Italia dai socialisti e dai comunisti o piuttosto di utilizzare mafia e banditismo in Sicilia per i propri fini politici? È un interrogativo, questo, che Indro Montanelli non si sogna di avanzare ricordando Scelba e quegli anni.

Montanelli, che pure è il giornalista eccezionale a tutti i costi, non ricorda neppure due date significative nella storia dell'Italia repubblicana. Quella dell'eccidio di Melissa in Calabria, il 29 ottobre 1949, quando la polizia aprì a freddo il fuoco contro i contadini che occupavano il feudo della famiglia Berlingieri uccidendo tre di essi: un ragazzo di quindici anni, un uomo di ventinove e una giovane donna.

Qualche mese dopo gli agenti di Scelba aprirono il fuoco a Modena contro una manifestazione operaia disarmata. La Celere uccise 6 persone colpevoli soltanto di volere esprimere il proprio dissenso politico contro il governo.

L'onorevole Forlani e i suoi amici dimenticano che nell'una e nell'altra occasione la stampa democratica di tutto il mondo accorse in Italia e condannò duramente l'operato della nostra polizia.

Potrei continuare ricordando altri episodi che dimostrano non solo il pugno di ferro che contrassegnò la politica di Scelba e della Democrazia cristiana in quegli anni, ma anche e soprattutto una concezione politica di sostanziale disprezzo verso la Costituzione repubblicana e le libertà democratiche sancite in essa, l'uso della legislazione fascista per combattere meglio l'opposizione sociale delle classi lavoratrici.

Preferisco fermarmi qui limitandomi a ricordare da ultimo il giudizio storico di Paul Ginsborg, uno studioso inglese che alla «Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi» ha dedicato un fortunato e importante volume pubblicato due anni fa dall'editore Einaudi.

«Scelba», scrive Ginsborg, «era il prototipo del conservatore inflessibile di cui aveva bisogno la Democrazia cristiana in una fase di crescente tensione sociale e politica. Sotto la sua direzione polizia e carabinieri non solo vennero epurati da tutti gli ex partigiani, ma furono incoraggiati a intervenire con forza e brutalità contro tutte le manifestazioni operaie e contadine che oltrepassavano i limiti di tolleranza strettissimi. Nelle memorie popolari del periodo la malfamata «Celere» di Scelba si sarebbe costruita un posto tutto per sé».

Come non essere d'accordo con Ginsborg?



Clamore per un'intervista al «Sabato» di un anziano gesuita, padre Antonino Glioazzo. Gli americani finanziarono, dal '55 al '63, una struttura anticomunista gestita dai gesuiti insieme con le diocesi. Registi dell'iniziativa, don Luigi Sturzo e il cardinale Siri. Tra gli adepti, l'attuale arcivescovo di Napoli, Michele Giordano: imbarazzata replica della Curia. Padre Pintacuda: «Nella Compagnia di Gesù vi furono opposizioni...»

FABIO INWINKL

ROMA. C'è stata anche una «Gladia cattolica». I suoi padrini furono don Luigi Sturzo e il cardinale Giuseppe Siri. Esecutori di spicco, i gesuiti. I finanziamenti, copiosi, venivano dagli Usa, e c'era di mezzo la Cia. Una vicenda con le scansioni del romanzo, raccontata da uno dei protagonisti al settimanale cattolico «Il Sabato», che ne anticipa i contenuti. E i riscontri da noi attingi arricchiscono i già densi scenari di questa struttura para-ecclesiastica attivata nel nostro paese, dal '55 al '63, in funzione anticomunista.

Il «personaggio» di tutta questa storia è il gesuita siciliano Antonino Glioazzo. Oggi, 84enne, vive in un collegio religioso della capitale. Ma nel '43, al momento dello sbarco alleato in Sicilia, padre Glioazzo - che conosce l'inglese per aver studiato quattro anni a Dublino - diventa un elemento di fiducia degli americani. Fonda nell'isola la Pontificia Opera di Assistenza e, al tempo stesso, ha un ruolo chiave nell'impianto organizzativo della Dc siciliana. Con Bernardo Mattarella, con Aldo Moro, col fisico Enrico Medi. Rettore del Collegio Gonzaga di Palermo, negli anni cinquanta collabora («Sono stato il suo economo», ci ha detto ridendo) con padre Lombardi, il «microfono di Dio», all'interno del movimento «Per un mondo migliore», che porta in giro per l'Italia madonne pellegrine e la mostra sulla chiesa del silenzio. Fa la spola tra Palermo (dove è sempre più avversato, per ragioni di rivalità, dal cardinal Ruffini, vescovo-principe dell'isola) e la capitale. Finché don Sturzo, timoroso - dopo il risultato delle politi-



Il cardinale Giuseppe Siri

parava a gestire corsi e ogni altra iniziativa. Padre Glioazzo ricorda con nostalgia alcuni dei più autorevoli istruttori. L'austriano Gustavo Wetter, anzitutto. Docente all'Istituto Ruscicum, era considerato il maggior esperto in materia di marxismo e leninismo. E cita i due volumi di padre Corrado Loiacono, editi a Napoli e giunti alla quarta edizione. Ma ai corsi venivano anche dotati esterni, come l'economista prof. Amoroso, titolare di cattedra all'Università «La Sapienza». Venne con gli assistenti e Glioazzo si informa dall'amico Medi («Metteva su l'Euratom a Bruxelles, ogni tanto veniva a tenerci conferenze spirituali») dei compensi da dare ad accademici di quel calibro.

Poi, nei primi anni sessanta, l'iniziativa perde mordente, decade sotto l'incalzare di tempi nuovi. In Italia si prepara il centro-sinistra, spirano sulla Chiesa i venti che porteranno al Concilio. Nel '63, bruscamente, i finanziamenti cessano, senza tante spiegazioni da parte dei «benefattori» Usa. Nel '65 salì al vertice dei gesuiti Pedro Arrupe. Il «centro studi» di Glioazzo chiude, altri centri studi aprono i battenti.

È Ennio Pintacuda a ricordarcelo, proprio da quella struttura palermitana che oggi si intitola ad Arrupe. «I gesuiti - sottolinea padre Pintacuda - non avevano mai accettato pacificamente quell'attività propagandistica. E, bloccati per un certo tempo dal cardinal Siri, risposero via via dando forma a centri culturali e sociali. Come a Milano, col centro aggregato attorno alla rivista «Aggiornamenti sociali». E qui a Palermo. Ci si è mossi sulla linea del dialogo, proprio mentre era ancora in corso questa operazione all'insegna dell'anticomunismo più viscerale. Momenti di autentica anticipazione, rispetto al Concilio, rispetto a vicende politiche successive». Pintacuda ricorda la Palermo del '68, col ruolo esercitato nel mag-

giori partiti da uomini come Rosario Nicoletti e Achille Occhetto. Coincidenza sconcertante, Nicoletti era il pupillo di padre Glioazzo, che celebrerà la messa funebre dopo il suicidio del dirigente dc. «L'unico disinteressato tra quelli che conobbi...», mormora oggi l'anziano sacerdote. E bisognerà pur credergli, se è vero che lo stesso Glioazzo, negli anni cinquanta, aveva aiutato, con la sua esperienza di organizzatore, a «conquistare» i consensi elettorali della periferia monarchica di Palermo un giovane e ambizioso dc: Vito Ciancimino.

Ma Glioazzo include nei suoi ricordi anche una figura di primo piano dell'episcopato italiano di oggi: il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli. «Fu un alunno - rammenta - un organizzatore dei corsi per le diocesi di Tursi in Lucania. Evidente l'imbarazzata alla Curia napoletana. Sua Eminenza Giordano - precisa con puntiglio il suo portavoce mons. Luigi Pignatelli - è nato nel 1930, venne ordinato sacerdote nel '53. Due anni dopo era vicario generale di Tursi e Lagonegro, nel '59 vescovo di Matera. E allora? «In quegli anni - insiste la Curia - la Chiesa collaborava apertamente con la Dc. E si tenevano corsi di marxismo. Ma non si venga a parlare di strutture segrete, tutto era alla luce del sole. O qualcuno vuole montare una strumentalizzazione contro mons. Giordano?»

In quegli anni difficili vi fu anche chi rifiutò di farsi coinvolgere. È il caso di uno storico dell'Università Gregoniana, padre Giacomo Martina. «Certo - dice - ricordo bene l'azione di Glioazzo e di altri: venivano a dire che erano attivi per la salvezza dell'Italia. Ma non potevano rivelare da dove venissero i soldi. Era evidente che venivano dall'America. La Gregoniana, però, li teneva sempre lontani. Io, che insegnavo allora al seminario di Anagni, li mandai a quel paese. «Studiate un po' di più», questa la risposta che si ebbero».

Craxi: «Con lui propaganda ingiusta»  
Cossiga: «Ha salvato la democrazia»

Il Palazzo rende omaggio a Scelba Oggi i funerali



NEDO CANETTI

ROMA. Si svolgeranno questa mattina alle 12, nella chiesa di S. Giacchino in Prati, i funerali di Mario Scelba, deceduto martedì nella sua abitazione romana all'età di 90 anni. Sarà presente il presidente della Repubblica, leri, in apertura di seduta, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha ricordato brevemente la figura dello scampato, preannunciando una commemorazione ufficiale per la prossima settimana.

La camera ardente, allestita in Senato è stata visitata, per l'intera giornata, da numerosi esponenti politici. Primo a rendere omaggio alla salma, è stato l'ex ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro. Più tardi il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, Spadolini, i capi-gruppo dc, Antonio Gava e Nicola Mancino, il presidente della Regione Sicilia, Vincenzo Leanza e una delegazione ufficiale della Dc, guidata da Arnaldo Forlani. Numerose le distinzioni che hanno pure onorato, con l'ordinato sacerdote nel '53. Due anni dopo era vicario generale di Tursi e Lagonegro, nel '59 vescovo di Matera. E allora? «In quegli anni - insiste la Curia - la Chiesa collaborava apertamente con la Dc. E si tenevano corsi di marxismo. Ma non si venga a parlare di strutture segrete, tutto era alla luce del sole. O qualcuno vuole montare una strumentalizzazione contro mons. Giordano?»

In quegli anni difficili vi fu anche chi rifiutò di farsi coinvolgere. È il caso di uno storico dell'Università Gregoniana, padre Giacomo Martina. «Certo - dice - ricordo bene l'azione di Glioazzo e di altri: venivano a dire che erano attivi per la salvezza dell'Italia. Ma non potevano rivelare da dove venissero i soldi. Era evidente che venivano dall'America. La Gregoniana, però, li teneva sempre lontani. Io, che insegnavo allora al seminario di Anagni, li mandai a quel paese. «Studiate un po' di più», questa la risposta che si ebbero».

Scelba - ha aggiunto - coerenza profonda: nel suo modo di operare è stato un anticomunista combattivo e deciso; credo però che buona parte delle sue decisioni siano state sbagliate. «Scatenò contro i lavoratori - ha concluso - con durezza le forze che aveva organizzato, in primo luogo la celere». Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha ricordato la tenace battaglia di Scelba contro i comunisti. «Ora però - ha aggiunto - preferisco ricordarlo come parlamentare e presidente del Parlamento europeo, negli anni in cui abbiamo avuto modo di conoscerlo e di stimarlo». Craxi, da New York, ricorda l'etichetta di «SS» applicata dall'opposizione al governo Scelba-Saragat. Il marchio di «una propaganda profondamente ingiusta perché - ha sostenuto il segretario Psi - né l'uno né l'altro aveva una propensione di alcun genere verso l'autoritarismo».

Coro di lodi, naturalmente, in casa dc. Per Andreotti, Scelba «nel periodo più duro, nella prima fase della Repubblica, ha avuto un atteggiamento di grande fermezza, affinché le cose non precipitassero. Più polemico; Forlani e Gava. Per il segretario dc lo scampato è l'uomo, che insieme a De Gasperi, ha con maggiore risolutezza combattuto le minacce del totalitarismo, non provenienti da una parte sola, anche quelle che provenivano da destra». Per Gava, Scelba rappresenta «l'uomo di Stato, il costruttore della democrazia nel nostro Paese dopo la caduta del fascismo»; Granelli, della sinistra dc, ricorda che il contrasto con Scelba fu durissimo al momento dell'apertura a sinistra, ma - evidentemente pensando alle polemiche nel suo partito di questi tempi - ha anche una certa nostalgia di quelle polemiche che erano frutto, afferma, «di uno scontro politico esplicito, leale, intellettualmente onesto». Tutti i dc hanno, comunque, tenuto a sottolineare insieme all'anticomunismo l'antifascismo dello scampato e la sua battaglia anche contro i pericoli di sbandamento a destra.

Natta: «Mai rubli al partito»  
Cervetti: «Negare non serve...»

ROMA. «Io dico: al Pci non è mai venuto niente». Ovvvero, ma saputo di rubli moscoviti da Berlinguer in poi. Intervistato da «La Stampa» l'ex segretario del Pci Alessandro Natta dice la sua sulla vicenda dei presunti finanziamenti del Pcus al partito comunista, polemizzando ad ampio raggio: contro quanti «in questi giorni avallano l'idea che nel dopoguerra in Italia ci fosse il partito dello straniero», contro Armando Cossutta che ha parlato di finanziamenti sovietici «forse» dopo lo strappo, ma anche contro Gianni Cervetti, esponente del Pds che ha invece affermato l'esistenza di un flusso finanziario fino al '75-76, quando Berlinguer decise di chiuderlo definitivamente. «Ritengo - dice Natta - che parecchi dei miei vecchi compagni e amici abbiano sbagliato a parlare in quel modo... quello che so è che con la segreteria Berlinguer e con la mia, se è lecito ricordare che c'è stata anche una segreteria Natta, quei contributi non li ho mai visti».

È la ricostruzione di Cervetti? «Sì, ho sentito - afferma Natta - diceva mese più, mese me-

no, usando un'espressione appropriata a quelli pagati a mensile... e poi così gratuitamente, senza che nessuno gli avesse chiesto nulla. Io dico che al Pci non è venuto niente, se qualcuno ha da modo di dimostrare, lo faccia. Ma non con impressioni o per sentito dire».

Gianni Cervetti ha risposto subito: «Abbiamo deciso ora, caro Natta, di fare chiarezza sulla questione dei finanziamenti dell'Urss al Pci per rispettare la verità storica e il valore politico di una scelta... abbiamo voluto fare chiarezza perché il partito che abbiamo costruito ha radici profonde, ma ha il dovere di misurare le distanze dalla situazione e anche dagli errori del passato. Ciò che verificai in quegli anni, e cioè che esisteva un flusso di finanziamenti del Pcus al vecchio Pci, era supposto da molti, a me toccò solo di troncare quel rapporto, negare non serve...».

Nell'intervista Alessandro Natta è stato, tuttavia, particolarmente duro con Armando Cossutta, che in un'intervista recente al Corriere della Sera

ha parlato di rubli al Pci anche dopo lo strappo e di soldi sovietici per ripianare i debiti di Paese Sera. «Io non so - dice Natta - se Cossutta abbia avuto contributi, comunque ha sbagliato ad avventurarsi in un terreno viscido... Quanto ai timori per la vita, espressi dallo stesso Cossutta la risposta dell'ex segretario del Pci è gelida: «Si vede che ha la coscienza sporca».

Ma la polemica contro Cossutta e contro quanti, in questi giorni, tentano di offuscare l'importanza dello «strappo» da Mosca operato da Enrico Berlinguer, è ripresa anche da Mario Tatò, ex segretario particolare del segretario comunista. In un'intervista che comparirà nel prossimo numero dell'«Europeo», Tatò torna a smentire le affermazioni del leader di Rifondazione, a proposito di Paese Sera, dicendo di aver capito solo in seguito che i soldi della Impredit (che fu per un breve periodo la società editrice del giornale) «servivano a far crescere la voce di quella corrente che appunto faceva capo a Cossutta». Quanto ai rapporti finanziari

col Pcus, Mario Tatò ricorda come lo stesso Berlinguer, una volta approvata la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, fosse stato categorico: «Ogni fonte esterna di finanziamento - disse - deve cessare subito». Tatò ricorda invece molto bene la difficoltà crescente nei rapporti tra il Pcus e Berlinguer. «Non si capacitava di come i sovietici potessero essere così dogmatici, rigidi, miopi, arroganti».

Del legame tra l'Urss e la sinistra parla anche Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni. I socialisti - afferma - non fanno speculazioni sui finanziamenti sovietici al Pci ma chiedono che «questi fatti, peraltro noti, siano chiariti a fondo poiché interessano un capitolo molto importante della nostra storia: il comunismo». Tamburrano risponde polemicamente a chi ricorda che anche Nenni fu insignito del premio Stalin, dato che quest'ultimo non «esisteva» e dato che «se Togliatti si fosse comportato come Nenni, la sinistra sarebbe rimasta unita e la storia d'Italia sarebbe stata diversa».

SABATO 2 NOVEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 17 AFGHANISTAN

Giornale + fascicolo AFGHANISTAN L. 1.500